

SANDRA GAUDI
animatrice 2D

Quali sono le tappe della tua vita che ti hanno portato a quello che sei ora?

Vivo a Torino e da bambina, quando mi chiedono cosa vorrei fare da grande, la mia risposta è: «I cartoni animati!».

Peccato che alle elementari, negli anni Ottanta, la maestra puntualizzi: «Non c'è la Disney in Italia! Non lo puoi fare». E così all'epoca abbandono l'idea, anche se resta un sogno...

Alle superiori frequento una scuola di grafica per continuare comunque a disegnare. Quando mi diploma, visto che sono molto brava con l'aerografo, immagino un futuro dedito alla pittura di caschi, motociclette o tatuaggi. Mia nonna però mi segnala sul giornale locale un trafiletto su un corso che penso essere di fumetto e la prendo come ultima possibilità per fare la disegnatrice professionista.

Il colloquio è in Lanterna Magica, dove però Enzo D'Alò e Silvio Pautasso mi dicono che per la realizzazione della *Freccia Azzurra* il corso è chiuso e di presentarmi l'anno successivo. Così nel frattempo lavoro come cameriera, mi ripresento l'anno dopo per l'esame di ammissione e vengo presa nel corso per intercalatori per *La gabbianella e il gatto*. È il 1998.

Addirittura già prima della fine del corso ci assumono per lavorare al film, cosa molto gradita visto che altri studi ti porterebbero a lavorare come stagista. Dopo gli otto mesi di produzione continuo a lavorare passando al piano superiore, dove c'è la cooperativa Tiptoe.

Per quanto tempo lavori come intercalatrice?

Per un bel po'. Mi passano poi al clean up e visti i buoni risultati divento presto prima assistente di Elena Miroglio, l'animatrice più brava del gruppo. Elena mi prende sotto la sua ala e si rivela un'insegnante incredibile e molto paziente. Mi trasmette non solo competenza, ma anche la vera passione per l'animazione e mi regala la mia prima reggetta in metallo, che conservo ancora come una reliquia! Per cinque anni lavoro come sua assistente su film come *The Little Polar Bear*, ma anche come animatrice in erba per serie tv. Ma visto che i guadagni son ridotti all'osso (anche per via della mia lentezza essendo alle prime armi) torno a pensare di abbandonare il mestiere.

Cosa succede a quel punto?

Improvvisamente mi si presenta l'occasione di entrare come lavoratrice dipendente in un nuovo studio di animazione, Enarmonia, più grande e organizzato e con un lavoro che sembra finalmente essere regolare. Resto con loro per cinque anni, ho la possibilità di lavorare a svariate produzioni, cresco certamente in esperienza, professionalità, e costruisco un curriculum prezioso. Ho anche occasione mio malgrado di lavorare in trasferta fuori dall'Italia, e per la prima volta mi rendo conto che basta varcare le Alpi per scoprire un fermento da noi impensabile. Ma nonostante lavorare a tempo pieno a Torino con una certa stabilità sia sicuramente un bel traguardo, soffro troppo a causa dello stress in azienda, che raggiunge livelli insostenibili. Così consegno le dimissioni a fine 2006.

E finalmente Sandra Gaudi può sbocciare, dico bene?

Sì, sono questi forse gli anni migliori per quanto riguarda l'animazione: non solo per la piacevole sensazione di rinascere, ma anche perché a parità di lavoro guadagno molto di più. Lavoro da casa per Achtoons sul lungometraggio *Dodo*, poi grazie a Elena mi trasferisco a Barcellona e lavoro al suo fianco allo studio Accio ad animare però gli effetti speciali di *Flying Heroes*, essendo il reparto

animazione al completo. Poi con grande entusiasmo mi trasferisco a Edimburgo a lavorare sull'*Illusionista* di Chomet, anche se questo comporta sacrificare la mia vita privata. Per la prima volta provo l'ebbrezza di animare dei personaggi solo miei, gli acrobati, e animo alcune delle scene più significative di Tati. Sono due anni davvero molto belli, Edimburgo è incredibile, ma a fine produzione devo lasciare tutto e al ritorno in Italia lavoro alla *Pimpa* per qualche mese.

Poi supero il test per *La canzone del mare* ed eccomi a Kilkenny per altri cinque mesi. E di nuovo mi vedo costretta a sacrificare la vita sentimentale in Italia. Dunque decido di tornare a Torino per restarci.

Cosa trovi al tuo ritorno in Italia?

Nessun lavoro, questo è il problema! Grazie a una collega che avevo conosciuto sull'*Illusionista* trovo lavoro su *Simon's Cat*. Anche in questo caso sembra che dopo un primo periodo a Londra possa poi tornare a casa e lavorare a distanza, ma finisce che devo restare in Inghilterra. Così tra questo progetto e alcune produzioni pubblicitarie resto lì per un anno intero! Tutti i clienti sono molto soddisfatti del mio lavoro e mi assicurano che potrò continuare a collaborare con loro anche a distanza. Un po' ingenuamente mi convinco a rientrare ancora una volta in Italia.

Finalmente pare ci sia un po' di continuità: sei mesi su un cortometraggio norvegese, un annetto sulla *Pimpa*, poi un'altra assunzione a Lastrego e Testa. Si tratta di produzioni molto semplici, ma anche queste finiscono. Finché sei assunta puoi anche strappare una qualche forma di disoccupazione, poi però mi piego all'idea che ormai per questo lavoro occorre avere la partita IVA. L'occasione è il film *Mani Rosse*, che mi tiene impegnata per molti mesi su diverse sequenze. Si tratta finalmente di un lavoro ben pagato, ma resta il fatto che in Italia è molto difficile trovare progetti che siano al tempo stesso continuativi e di alto livello.

Quali sono i pro e i contro di una carriera itinerante? La consiglieresti a un aspirante animatore?

Andare all'estero per me è stato importantissimo dal punto di vista professionale, ho conosciuto artisti di altissimo livello che mi hanno aiutato a crescere. Esercitare questo mestiere da casa e non in studio, lavorando a distanza, ha i suoi vantaggi sulla vita privata, ma professionalmente non cresci, metti solo in pratica quello che già sai. Poi è raro trovare in Italia lavori ben pagati o comunque una valorizzazione delle tue capacità.

Viaggiare ha significato spesso sacrificare la vita sentimentale costruita in Italia ma, a differenza di me, ho dei colleghi che amano questo stile di vita.

Per me purtroppo vivere all'estero è dura, allontanarmi dagli amici e dalla famiglia non è mai stato facile e nonostante il lavoro andasse a gonfie vele, la marea di conoscenze, le feste, i concerti e i soldi, alla fine le mie serate erano spesso su Skype con gli amici in Italia. In fondo mi sentivo sola e somatizzavo questo disagio. Questo mi ha portato a decidere di tornare in Italia, anche se vivere nel Regno Unito era sempre stato il mio sogno.

Ora, a quarantaquattro anni, sento che il mio posto è vicino alla mia famiglia e agli amici veri.

Certo, dipende dal carattere, ma io consiglio di viaggiare da giovani, quando la voglia di avventura e di lasciarsi tutto alle spalle è più forte.

Quali sono i pro e i contro del lavoro a distanza?

Come dicevo, i pro sono che lavori da casa, nel tuo ambiente. Costi anche meno al produttore. I contro, oltre all'isolamento di cui sopra, sono che spesso l'affidabilità e la tua esperienza non bastano a farti ottenere un lavoro; questo per il banale motivo burocratico che devi avere la residenza nel Paese o nella regione che finanzia la produzione.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo mestiere?

Be', guardare le mie animazioni sul grande schermo. È sempre emozionante vedere la gente contenta, che applaude, o che ti nota sui titoli di coda.

Quali sono le qualità che un animatore assolutamente deve avere?

La capacità di proiettare se stessi nelle animazioni, dunque esprimere freschezza e spontaneità, una sorta di istinto, di firma personale, pur adeguandosi allo stile del progetto. Questo talento non penso si possa imparare: o ce l'hai o ti manca. Le scuole e l'esperienza ti servono per affinare e valorizzare questo istinto.

In questo senso il disegno dal vero ai giardinetti, realizzato velocemente con poche linee per cogliere le pose delle persone, è un esercizio prezioso.

Poi è importante avere voglia di mostrare i propri lavori, senza aver paura di sbagliare né di essere giudicati. Se vuoi fare l'attore non devi aver paura del palcoscenico. Se invece si è timidi come me, si fa molta più fatica.

Nella tua carriera qual è stata la situazione lavorativa ideale?

Mi è piaciuto tantissimo lavorare a Kilkenny da Cartoon Saloon: regista giovane, progetto interessante, studio dinamico, un gruppo di persone brave e con molti interessi vicini ai miei. C'era un intero palazzo dedicato all'animazione. Purtroppo, a parte questo, Kilkenny è una città di provincia e come tale è poco stimolante. Ci vorrebbe uno studio così... a Torino!

Quali sono le qualità che un regista deve avere?

Comunicare entusiasmo e amore per quello che fa. Poi mi piacciono i registi che non alzano muri comunicativi o che non puntano il dito; ordini troppo secchi o commenti troppo duri (come mi è capitato di sentire) possono uccidere la creatività. Un bravo regista non è quello che ti compiace e basta, ma è quello che è capace di darti, in maniera gentile e chiara, le correzioni necessarie per valorizzare quello che stai facendo. Quando questo accade, lavorare è un piacere.

